

## eHealth

Sensori  
«commestibili»  
per monitorare  
la salute

di Ruggiero Corcella

16

# Italiani pronti a ingerire «sensori commestibili»

È il risultato sorprendente di una ricerca del Politecnico di Milano. Oltre ad assumere questi dispositivi elettronici che misurano la salute, 6 pazienti su 10 propensi a utilizzare terapie avanzate. E 3 su 4 parteciperebbero a sperimentazioni cliniche dove sia previsto l'utilizzo di tecnologie digitali

**Le persone si dichiarano aperte anche alla possibilità di condividere i dati raccolti dagli strumenti digitali, per scopi come diagnostica e ricerca clinica**  
di Ruggiero Corcella

**S**ei pazienti su dieci sono propensi a utilizzare terapie avanzate (come le ormai famose Car-T), se consigliate dal proprio medico. Tre su quattro, invece, sarebbero interessati a prendere parte a una sperimentazione clinica che coinvolga l'utilizzo di tecnologie digitali come i dispositivi indossabili e la tele-visita.

Non solo. Un italiano su due dichiara di voler utilizzare sensori indossabili, impiantabili o ingeribili di raccolta dei dati su parametri clinici per monitorare una patologia, sempre dietro consiglio del medico curante.

Per quanto riguarda i sensori ingeribili, la propensione è ancora più elevata e arriva al 62% da parte dei pazienti cronici o con problematiche gravi.

Sono alcuni dei risultati della ricerca

dell'Osservatorio Life Science Innovation della School of Management del Politecnico di Milano, presentata durante il convegno «Life Science: cavalcare l'onda dell'innovazione» che ha coinvolto diverse associazioni di pazienti (Aisc, Alleanza malattie rare, Apmarr, Fand, Federasma, Onconauti e Ropi).

## Medicina personalizzata

«Queste innovazioni possono abilitare la raccolta di ingenti volumi di dati sul paziente», commenta Alberto Redaelli, responsabile scientifico dell'Osservatorio Life Science Innovation.

«I pazienti sono aperti alla possibilità di condividere i dati raccolti dai sensori, e da altri strumenti digitali, per scopi come la diagnostica, la ricerca clinica, la medicina personalizzata. Circa uno su quattro si dice pronto a condividere i propri dati, non solo con le strutture che li hanno in cura, ma anche con altri attori, come le aziende che producono farmaci o dispositivi medici» aggiunge. Forse a favorire questa sorprendente inclinazione dei nostri connazionali c'è pure lo zampino del Covid, che ha mostrato come sia possibile «praticare» la medicina digitale. «Ad oggi, tuttavia, il livello di utilizzo è ancora limitato perché tali innovazioni non sono ancora diffuse, soprattutto in Italia, e quando presenti sono scarsamente conosciute dai pazienti stessi», sottolinea Chiara Sgarbossa, direttore dell'Osservatorio Life Science Innovation.

## Strategie e barriere

Il settore del Life Science (cioè l'industria farmaceutica, biotech e dei dispositivi medici) è in pieno fermento. Alcune innovazioni sono già entrate nelle strategie delle aziende: il 25% di quelle Pharma che operano in Italia afferma di aver già incluso nella propria offerta le terapie avanzate, mentre il 46% di aver sviluppato altri farmaci innovativi.

Alcune innovazioni si devono ancora affermare nel nostro Paese, come le terapie digitali, cioè dispositivi medici basati su app e/o videogiochi prescritte dal medico in combinazione a un farmaco o «autonome», che nel contesto italiano sono ancora in attesa di rimborsabilità e maggiore chiarezza sul percorso di validazione clinica necessario. Il 36% delle aziende del settore, le considera però tra le priorità per il futuro.

Le terapie digitali sono una delle più recenti e più promettenti tendenze di innovazione nel Life Science. Si stanno ormai affermando a livello internazionale, in particolare negli Stati Uniti e in Germania, mentre in Italia alcune bar-



riere, anche di tipo regolatorio, non ne consentono ancora un pieno sviluppo.

### Sperimentazioni cliniche

L'emergenza sanitaria ha costretto molti centri di ricerca a svolgere alcune fasi da remoto, andando nella direzione dei Decentralized clinical trial, (sperimentazione clinica nella quale alcune o tutte le attività avvengono in una sede diversa da quella dello sperimentatore).

Come emerso dalla rilevazione svolta dall'Osservatorio in collaborazione con alcune società scientifiche (Ame, Anmco, Fadoi, Pke e Simfer), il 25% dei medici specialisti ha già partecipato a sperimentazioni cliniche con almeno una fase decentralizzata e il 50% sarebbe interessato a farlo in futuro.

Che cosa fare, allora, per non restare travolti da questa ondata di innovazione?

«Bisogna accelerare la trasformazione culturale di questo ecosistema, creando maggiore consapevolezza e nuove competenze, sviluppare normative e regolamenti sia a livello europeo sia nazionale e favorire la condivisione di conoscenze, strumenti e best practice su scala almeno europea» conclude Emanuele Lettieri, responsabile scientifico dell'Osservatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo spunto

### I «Big data» nel sacchetto della spesa

Uno dei pazienti più temuti dal medico? Quello che si presenta con due grosse buste della spesa, quelle telate, riutilizzabili, piene di fogli e dice: «Dottore le ho portato tutto». Non ha colpe. Ha portato in buona fede al medico un «Big data» fatto di referti, fogli di dimissione. Ma per il medico navigare in quelle buste è impossibile. Ho pensato a questo assistendo a Milano presso il LUISS Hub for makers and students alla presentazione del white paper «Una data strategy

per la sanità italiana». Secondo il report una delle componenti più dinamiche del mercato digital health riguarda i dati. Per un medico i dati sono strumenti di cura ma la capacità di classificarli, analizzarli e utilizzarli nel corso di una visita è un elemento chiave. Il centro non è il dato, è la cura. Cinque, secondo il documento, i temi chiave Competenze digitali: per usare i dati digitali devi averle. Cybersecurity, o meglio la «security by design»: il dato sanitario va protetto bene. Data governance: regole chiare sul chi, come, quando, dove e perché li può utilizzare. Un'infrastruttura efficace e efficiente. Infine i life data: non solo i dati sanitari per arrivare alle persone e non solo agli ammalati.

\*Coordinatore trasformazione digitale, ASL Frosinone, regione Lazio